



BOVAIANOM, ANTICA CAPITALE PENTRA

Di fronte a noi la capitale, dietro e sopra di essa le montagne cinte da una corona di candida neve. Siamo a Bojano, antica capitale dei Pentri.

Iniziamo la nostra esplorazione dal torrente Calderari nel punto che delimitava probabilmente l'antica città sannita e ancor più ragionevolmente l'insediamento di epoca romana. Poco al di sotto dell'attuale alveo del torrente una strada in basolato certamente di epoca romana; alla estremità dello scavo sembrano emergere dall'erba che infesta l'area alcuni resti di colonne da cui probabilmente il nome della vicina via Colunno.



(Nostra foto del 27 marzo 2011)



Il decumano massimo al termine dei lavori di scavo (2003) – Tratta dal sito [/www.associazionefalco.it/AlessandroCimmino.htm](http://www.associazionefalco.it/AlessandroCimmino.htm)

Qualcuno ricorda che in quest'area vi doveva essere il foro.

Purtroppo nonostante una idrovora che incessantemente tira via l'acqua lo stato del sito non ci appare ottimale. In tutta l'area, sparsi, si intravedono resti di presumibili costruzioni extraurbane.



Detto del foro, secondo alcuni scrittori verosimilmente ubicato ove ora è la cattedrale, la città presentava anche un teatro ed un anfiteatro che, in epoca romana, dovevano trovarsi nell'area sottostante la chiesa di S.Maria in Rivoli.

Alcuni del gruppo si accingono a fotografare quanto rimane degli antichi edifici. Materiale di spoglio si intravede dappertutto a testimoniare l'esistenza degli antichi ed importanti edifici che dovevano abbellire l'antica capitale.



Vediamo la cattedrale, S. Maria, San Biagio, San Erasmo nei cui pressi vi è un tratto di mura in opera poligonale, la chiesa del Purgatorio. Nella piazza principale l'attenzione viene richiamata dalla scritta Bar Pentri; è un momento rievocativo, il tempo pare fermarsi. Riprendiamo l'esplorazione e l'attenzione viene richiamata in particolare da un antico misuratore di capacità in pietra. Le imponenti dimensioni e la particolarità dell'opera inglobata nella parte esterna della cattedrale colpiscono un canuto giurista pure di antiche e nobili origini.



Attorno a noi la cittadina posta sulla parte valliva di quello che doveva essere

l'insediamento di Bovianum Vetus o, per meglio dirla in lingua osca "bovaianom". Sopra, la Civita a sovrastare l'abitato vallivo; decidiamo di raggiungerla non prima di aver visionato un tratto di mura in Via Biferno. Qui, alla base del monte su cui è posta Civita (superiore) di Bojano vi è un largo tratto di mura poligonali nella proprietà eredi gentile da cui il nome di Larghetto Gentile.

Iniziamo la salita verso la parte apicale, ovvero Civita Superiore. Prima però riavvolgiamo il nastro della nostra giornata tornando a due ore prima. E' il 27 marzo 2011 e sta per iniziare un nuovo viaggio nella storia. Sono le 8.30 del mattino al punto solito di raccolta di Largo Brece in Piedimonte Matese.

Ancora una volta i megaliti del Cila salutano l'inizio della nostra escursione. Riunito il gruppo ci inerpichiamo per la moderna S.P.331 in direzione di Bojano, l'antica capitale dei Sanniti Pentri.

Incomincia il nostro viaggio tra tratturi e mulattiere, poligonali e santuari, necropoli e fortificazioni. Subito dopo la partenza, sul Cila i poligonali a ricordare la Allifae sannitica; a Castello del Matese ai piedi della torre il basamento in opera poligonale, verso S. Gregorio la necropoli del passo di Santa Croce. Quindi il Passo di Prete Morto ove l'antico tratturo biforca in direzione Letino e Bojano. A campo Majuri aggiorni gli amici sulla presenza dei recenti scavi e relativi ritrovamenti effettuati presso il greto del torrente che attraversa la proprietà Scorciarini. Giungiamo al Perone ed iniziamo la discesa non dopo aver osservato la strada che conduce al complesso religioso posto attorno al tempio di Ercole a Campochiaro.

Poco dopo la sosta è d'obbligo per osservare la diga e le grotte vicine.

Ridiscendiamo attraverso tortuosi tornanti mentre affiorano tratturi, mulattiere e coline cinte da muretti a secco di varie dimensioni.

Stiamo attraversando o meglio letteralmente tagliando il Matese da occidente verso oriente. *I popoli italici ed i Sanniti in particolare hanno vissuto perlopiù su un paralle-*

lepipedo o per meglio dire un trapezio naturale formato dagli appennini centromeridionali. I pentri, dalla radice Pen (sommità) invece, rispetto agli altri sanniti, hanno occupato una parte dell'appennino compresa tra il Volturmo ed il Biferno dalla forma approssimativamente rettangolare i cui fronti misurano circa 45 Km. in lunghezza per circa 20 di larghezza.

Considerando questa sorta di rettangolo formato dai capisaldi pentri, Bojano si trova specularmente sul fronte nord-est (ovvero quello adriatico) rispetto ad Allifae posta sul fronte sud-ovest (ovvero quello tirrenico).

Siamo tornati ai piedi della Civita, la parte apicale di quella che doveva essere l'antica capitale dei Sanniti Pentri (forse dopo il decadimento di Aquilonia) Bovaianom meglio nota come Bovianum Vetus secondo il nome datole dai romani. La moderna città posta a valle conserva ancora il nome della mitica capitale pentra mentre il toponimo di Civita, unitamente ai tanti resti visibili un pò dappertutto confermano che qui sorgeva l'antica capitale. Certamente è difficile, stante gli scarsi e spesso difficilmente identificabili resti di epoca sannitica, immaginare la grandiosa città che tanto a lungo ha conteso a Roma un ruolo egemone.

Tuttavia una riflessione si impone. La lente deformante della storia è solita modificare sino a distorcerla la nostra visione del passato per svariati motivi non ultimo la mancanza di fonti dirette: non dimentichiamo che la federazione Sannita fa il suo ingresso ufficiale nella storia solo nel 354 a.c. attraverso un trattato di sostanziale alleanza difensiva tra "nazioni" che, all'epoca, dovevano essere o almeno apparire equivalenti sotto l'aspetto della forza e della potenza militare.

Senza voler ripetere quanto risaputo sulla storia scritta dai vincitori, vorrei sottolineare uno degli aspetti che maggiormente influisce per quanto ci interessa a distorcere la conoscenza della storia dei popoli italici. I Romani hanno sempre cercato, come del resto noi stessi faremmo oggi, di ritrovare delle città strutturate come loro le conoscevano e come esistevano ed erano esistite da millenni ad esempio in Egitto, in Grecia oppure a Babilonia o a Gerico convenzionalmente la più

antica. Ciò ha sempre reso difficoltoso immaginare un popolo privo di città nel senso romano/greco del termine e questa voglia di ricercare città strutturate ha probabilmente distorto la ricerca e la narrazione come di un moderno investigatore che per trovare il colpevole non si accorge delle prove della sua innocenza.

Per i Romani, ma per la loro stessa storiografia, era difficilmente accettabile che un piccolo villaggio abbarbicato sul cocuzzolo della attuale Civita comunque volendo considerare pure l'abitato pedemontano, potesse essere la sede della antica capitale del fiero popolo Pentro che tanto a lungo li aveva tenuti (i romani) in scacco o almeno in allerta.

Questa sorta di visione deformante ha portato ad immaginare e ricercare altrove la Boiano Sannitica. Per alcuni è stata identificata - come Boianum Vetus - con Pietrabondante, sede del più noto e probabilmente più maestoso santuario italico forse a volere conferma di una imponente strutturale della antica rivale.

Infatti, come per la maggior parte degli insediamenti italici, anche su Bojano vi sono allo stato dispute sia in ordine alla esatta

ubicazione che rispetto alle origini del sito. Chiunque abbia solo sfiorato la protostoria è a conoscenza della miriade di dispute sulla esatta localizzazione di (praticamente) ognuna delle "città sannite" soprattutto per il periodo sannita in senso stretto ed a tali dispute non si sottrae l'antica capitale. Di sicuro la Bojano

Sannitica si trovava alle pendici settentrionali del Tifernus Mons nei pressi delle sorgenti del Biferno (ove secondo una leggenda si sarebbe abbeverato il bove che avrebbe dato nome alla città) e del tratturo Pescasseroli - Candela ovvero sulla strada che congiungeva Isernia a Benevento e crebbe di importanza col crescere delle due citate cittadine soprattutto dopo che divennero colonie latine e del traffico che inte-



ressava la detta via ed anche il tratturo (Pescasseroli – Candela).

Gli insediamenti italici sono stati favoriti dalla ricchezza di acque necessaria alla agricoltura ed alla pastorizia, acqua proveniente dai numerosissimi corsi di acqua, che seppur di dimensioni modeste e raramente navigabili, erano comunque utili a rendere fertili i bacini inframontani ed a favorire l'insediamento. Attorno a tali corsi di acqua si è sviluppata la pastorizia e le strade erano stagionalmente percorse dalle greggi (Bojano è attraversata ancora oggi da un antico tratturo oltre che dalle numerose strade che da qui si diramano) come parzialmente ancor oggi accade. Diramano da Bojano sin da tempi antichissimi strade verso le antiche Sepino e Larino certamente frequentate da arcaici pastori: *si pensi, per avere un'idea della ricchezza costituita dal bestiame, che un tratturo della larghezza di circa 111 m., poteva essere frequentato da oltre tre milioni di capi.*

Delle origini della antica capitale sappiamo che il nome era probabilmente legato piuttosto ad un mercato di bovini che al mito del ver sacrum al seguito di un toro*. Ciò che è certo è che ripetutamente l'antica capitale viene citata in relazione alle guerre sannitiche sino alla guerra sociale (314/89 a.c.). Genti certamente erano comunque presenti in zona da almeno il secolo VII/VIII° a.c.

***UNA CURIOSITA': SEMBRA CHE A BOIANO SI TENGA ANNUALMENTE UN VER SACRUM IN ONORE DEL DIO MAMERTE.**

Probabilmente l'antico insediamento doveva avere oltre ad un abitato vallivo, delle postazioni in altura a fare da sistema di avvistamento secondo lo schema tanto caro a F. Russo e ciò confermerebbe la narrazione secondo cui l'abitato sarebbe stato presidiato da tre fortezze, di cui Civita superiore è certamente una delle tre oltre che il completamento della città sannita.



Il carattere fortemente sannita di Civita si evidenzia indirettamente dai molteplici resti sparsi. Oltre i poligonali alla base della montagna, salendo lungo le pendici all'altezza della chiesa di S. Michele si evidenziano altri resti di poligonali alti sino a 3 metri poco sotto la strada (e sopra la chiesa). Incastonati nella facciata ed alla base della chiesa vi sono delle steli funerarie romane, un timpano con figura femminile con delfini, un fregio dorico con gambali ed armatura, ed altro materiale di spoglio. Continuiamo la salita fermandoci nei pressi del cimitero.



Di fronte a noi, chiusa ed arroccata, la Civita che appare praticamente priva di aperture all'esterno secondo una logica fortificatoria che protegge vicendevolmente le abitazioni costruite le une sopra le altre ed aperte solo su cortili e strade interne; si consideri che in origine molti di tali vani dovevano essere adibiti a stalle e quindi non necessitavano di finestre o aperture all'esterno.

Proseguiamo verso il castello che è certamente medievale nella attuale struttura. Siamo a quota 750 m. circa. All'interno dei ruderi oggetto di un recente restauro vi sono alcune cisterne probabili resti dell'antico insediamento sannitico a monte.

Ci troviamo infatti sull'arce ove doveva essere l'acropoli di italica memoria e dei conchi che ragionevolmente dovevano costituire le murazioni poligonali non è rimasta alcuna traccia visibile nel castello che è indicato come normanno nella didascalia senza alcun riferimento al passato italico (solita nota negativa unitamente alla mancanza di indicazioni relative ai siti preromani).



I conchi sono stati probabilmente ridotti per essere riutilizzati nella costruzione successiva e le antiche costruzioni hanno fatto da vere e proprie cave per i costruttori più moderni.



Ridiscendendo verso la base del monte rari resti di poligonale, molto discontinui, si intravedono a testimoniare che il castello si

trova ove prima vi doveva essere una cittadella apicale sannita.

Risaliamo e continuando la nostra passeggiata osserviamo sul monte Crocelle una recinzione apicale a circa 1000 m. di quota con all'interno una cisterna. La cinta muraria è costituita da blocchi poligonali disposti a mo di recinto circolare per circa un centinaio di metri.

Trattasi probabilmente della seconda delle tre fortezze che dovevano costituire Boiano con funzione di avvistamento e controllo; la terza è su una delle vicine colline. Forse vicino Castellone?



Mentre guardiamo in alto la corona di neve che cinge Gallinola e Miletto, le cime più alte del Tifernus Mons, qualcuno del gruppo torna con la mente alla precedente escursione quando dalle Grassette (Valle Orsara) di Castello del Matese si è percorsa la parte iniziale del tratturo che, in direzione del lago Matese, ovvero località Prete Morto, conduceva le nostre genti a Boiano dalla pianura Alifana (*si noti come alcuni laghetti per la pesca sportiva si trovino a Boiano in una località chiamata Alifana*).

Sono quasi le 13.30 ed iniziamo la discesa per raggiungere il nostro punto di ristoro, la Risorta Locanda del Castello, dove Renato Martino con grande discrezione ci fa degustare ottimi piatti della tradizione locale sapientemente rivisitati. Muta la forma ma gli ingredienti (carni, formaggi, verdure, ecc.) sono in gran parte gli stessi usati dai nostri antichi antenati. Lo scorrere della profumata Tintilia aiuta a colloquiare ancor più allegramente ed è veramente interessante ascoltare il canuto giurista discettare in relazione ad un ambiguo passo pliniano che ha originato la tesi secondo cui vi fossero due centri a nome Bo-

jano (B. Vetus e B. Undecumanorum); tale tesi, ancor oggi dibattuta, va riconsiderata tenendo conto che l'antica capitale - certamente sannita in origine - divenne successivamente municipio ed indi colonia romana per cui il nome di B. Undecumanorum fu attribuito probabilmente all'atto della rifondazione della colonia per distinguere la colonia di Boianum Vetus da quella di Boianum Undecumanorum ovvero quella di Ottaviano da quella di Vespasiano - flavia- di più recente istituzione. Si parla di tegole recanti bolli oschi, di vasi e delle necropoli di S.Polo con particolare attenzione alla Camponi. Immaginiamo il Meddix Tuticus - il sommo magistrato sannita - la cui sede era probabilmente non discosta dal luogo ove siamo ora a nostra volta seduti. Il discorso cade poi sulle rappresentazioni in mappa del Sannio antico e sulla Tabula Peutingeriana che poneva Boiano tra Isernia e Benevento, ma soprattutto ed in modo sapiente sulle monete che hanno caratterizzato la nostra nazione; è una vera fortuna sedere con persone di rara competenza e passione nel campo della numismatica.

Rifocillati e soddisfatti salutiamo Renato e decidiamo di passeggiare tra i vicoli della Civita a caccia del materiale di spoglio inglobato nei vari edifici. Verso la porta meridionale fotografiamo dei probabili resti di murazione pentra, e mentre formiamo un cerchio a ricordare le riunioni conciliari probabilmente tenute non solo a Boiano ma pure presso i complessi culturali di Campochiaro e Pietrabbondante, qualcuno un po' discosto ci chiama per tornare ai fregi, alle modanature ed ai basamenti di podi in pietra che ricordano l'antico e nobile passato. Tra i motivi decorativi richiamo l'attenzione su uno in particolare che, forse più di ogni altro, certifica il carattere sannita dell'insediamento: trattasi di un blocco in pietra lavorata che riproduce motivi che riportano alla tecnica di intreccio dei canestri, attestando una chiara impronta culturale di carattere pastorale e quindi italica e sannita diversamente dalle rappresentazioni geometriche e floreali che ricorrono nell'arte greca e romana.



Nel tardo pomeriggio torniamo a valle non prima di aver sostato nuovamente presso la chiesa di S. Michele a riammirare i poligonalni ed i vari fregi; poi, come per realizzare una sorta di circumnavigazione - pur parziale - del sannio pentro, decidiamo di tornare per Isernia altro importante caposaldo sannita percorrendo idealmente l'antica strada. Lungo la via del ritorno la bellezza di Castelpetroso è tale da mozzare il fiato pur a chi, come noi, tante volte ha potuto ammirare la cattedrale.



Murazioni di vari tipi, peraltro spesso di recente realizzazione seppur di antiche forme, attirano il nostro sguardo soddisfatto. Ci sentiamo in qualche modo vicini agli antichi progenitori.

Un altro viaggio nella nostra storia è terminato, ma altri certamente ve ne saranno, poiché in ogni stagione il nostro territorio sarà in grado di offrire colori ed odori diversi assieme a spunti di conversazione interessanti.